

CORRIERE DELL' ECONOMIA E DELLA

LA MAPPA DEI MUTUI ALLE PRINCIPALI CITTA' ITALIANE

Nella giungla della finanza locale premiati i comuni con più debiti

C'è una matassa da sbrogliare che turba i sonni di chi voglia predisporre un serio programma di governo: il dissesto delle finanze locali. Giorni fa è stato lanciato l'ennesimo SOS: in mancanza di interventi urgenti, molti comuni a luglio non pagheranno gli stipendi.

E' un problema che presenta aspetti complessi. Soffermiamoci su uno: le differenze nell'indebitamento dei comuni. Le cause sono in parte di natura oggettiva: diverse sono le risorse locali, diverse le esigenze cui far fronte. Ma c'è qualcosa di più: a Roma il biglietto dell'autobus costa cinquanta lire, a Milano cento. Anche in situazioni sostanzialmente analoghe, gli amministratori seguono politiche diverse.

E qual è stata la condotta del potere centrale di fronte ai differenti disavanzi dei vari comuni? Semplice: premiare chi fa più debiti. E' ciò che emerge dall'esame dei mutui a ripiano dei deficit di bilancio autorizzati dalla commissione centrale per la finanza locale. Per i non addetti ai lavori ricordiamo che comuni e province non vivono di tributi autonomamente imposti ai propri cittadini, ma di compartecipazioni alle entrate statali; e quando il bilancio è in deficit attingono a mutui a basso tasso di interesse nella misura autorizzata ogni anno della commissione citata. Abbiamo spulciato — speriamo senza errori — gli importi dei mutui man mano pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale negli ultimi anni: e abbiamo ricavato la cifra per abitante corrispondente ai mutui ammessi nel quinquennio 1972-'76 a favore dei comuni capoluogo di provincia.

La tabella dimostra che dieci grandi comuni hanno fatto la parte del leone:

Mutui autorizzati a ripiano del deficit di bilancio quinquennio 1972-76 - Comuni con oltre 350.000 abitanti

	mutui	popolazione	per abitante
PALERMO	570.905.700.000	670.945	850.897
NAPOLI	1.013.996.000.000	1.224.398	828.150
FIRENZE	296.198.300.000	465.777	635.922
CATANIA	241.119.800.000	400.252	602.419
ROMA	1.672.820.000.000	2.884.344	579.960
VENEZIA	199.648.900.000	363.320	549.512
BOLOGNA	234.706.800.000	487.112	481.833
BARI	109.864.700.000	382.950	286.890
GENOVA	224.824.500.000	801.831	280.388
TORINO	154.383.300.000	1.193.380	129.366
	4.718.468.000.000	8.874.309	531.690

Milano (1.714.947 abitanti) nel quinquennio 1972-1976 ha presentato bilanci in pareggio.

si sono ripartiti (in misura molto varia) il 70 per cento dei mutui pur avendo solo il 47 per cento della popolazione. E' fuori discussione la complessità e il peso delle esigenze dei centri metropolitani; ma non è azzardato pensare che si sia determinata una coalizione dei più forti indipendentemente dal colore politico.

«Una mano lava l'altra»: questa sembra la regola seguita dalla commissione nei riguardi degli altri 83 comuni (ai quali sono toccati 1914 miliardi, pari al 29 per cento del totale). Da una parte c'è il meridione «bianco» con la sua elevata media per abitante (379 mila lire); dall'altra il centro e soprattutto il Nord in cui sono stati decisamente favoriti i comuni «rossi».

Un'anteprima del compromesso storico? Parrebbe proprio di sì. E quel che è peggio, un compromesso diretto a favorire le politiche amministrative locali meno rigorose.

Al Sud la politica della spesa facile — peraltro non generalizzata — è anche

frutto di condizioni storico-ambientali: il disastroso sottosviluppo e la pressione dei disoccupati si sommano con tradizioni clientelari difficili da sradicare. Spesso poi la classe dirigente della DC e dei suoi alleati non ha dimostrato nessuna volontà di sottrarsi a queste tradizioni: ne sono derivati casi ben noti di pessima amministrazione.

Per i comuni rossi il discorso è diverso. La linea seguita è quella di estesi e raffinati servizi sociali. Un esempio è più illuminante di mille dissertazioni. Due scuole medie, in Emilia, portano i ragazzi in montagna per una settimana: non a sciare, ma per studiare insieme un ambiente diverso, per imparare più dalla realtà che dai libri. Una scuola considera educativo l'autofinanziamento e l'autogestione: affitta un vecchio collegio, il lavoro di cucina mensa e pulizie è disimpegnato dai ragazzi con la collaborazione degli insegnanti e di quattro mamme; i partecipanti pagano 20 mila lire a testa, salvo pochi cui provvede la cassa scolastica. Per l'altra

scuola, invece, è tutto gratis. Paga il comune. In più mette a disposizione sette «ricercatori» che vanno su una settimana prima per preparare l'attività.

Non importa se si spende molto, quello che conta è la qualità della spesa: così si giustificano gli amministratori di sinistra. Si potrebbe obiettare che quei «ricercatori» puzzano anch'essi di clientelismo: il Sud assume netturbini, qui la «sportula» si dà agli intellettuali. Ma il problema è un altro: l'episodio ricordato dimostra che c'è modo e modo di realizzare iniziative sociali; tanto più che gli interventi ultrasvedesi si possono attuare finché sono pochi ad usufruirne.

La sollecitazione a cambiare rotta, a fare il passo secondo la gamba, a smetterla con gli sprechi e i clientelismi va rivolta al Meridione, prima di tutto. D'accordo. Ma anche gli emiliani e i toscani farebbero bene a leggere più spesso i discorsi di Berlinguer sull'austerità.

Austerità che deve esser accompagnata dall'equità. Tema del giorno è l'adozione di criteri oggettivi inderogabili per la ripartizione fra gli enti locali dei mezzi disponibili: per finirla, una buona volta, coi patteggiamenti e coi premi alla spesa facile. Un tanto per abitante, con opportuni parametri correttivi. E poi chi vuole fare di più, faccia pagare ai propri amministratori. Non a «Pantalone».

In teoria chi non è d'accordo? Purtroppo, se si guarda alle passate convergenze nel fare tutto il contrario, c'è da temere una riforma annacquata e troppo gradualista: la folle politica del «rimborso a piè di lista» sarà dura a morire.

Ermanno Gorrieri